

Simone Collini

ROMA Lo strappo è stato evitato. Anzi, secondo Virginio Rognoni il Consiglio superiore della magistratura esce «rafforzato» dalla giornata di ieri. Parole che il vicepresidente dell'organo di autogoverno dei giudici pronuncia pochi minuti dopo che il plenum ha approvato un documento in cui si afferma che Ilda Boccassini e Gherardo Colombo hanno «ottemperato all'obbligo di leale collaborazione» con gli ispettori inviati dal ministro Castelli (ieri assente alla seduta), e che l'opposizione del segreto investigativo da parte dei pm di Milano sul fascicolo 9520 è stata «giustificata» dalla necessità di evitare «un pregiudizio per il positivo sviluppo delle indagini» (nel testo si precisa comunque che non spetta al Consiglio ma alla Procura di Milano entrare nel merito delle motivazioni indicate dai pm). Un risultato positivo per più aspetti e che era tutt'altro che scontato soltanto poche ore prima della votazione finale, visto che i membri laici del Polo si dicevano pronti a disertare la seduta, far mancare il numero legale e quindi impedire al Consiglio di pronunciarsi se fosse stato messo ai voti un documento contenente riferimenti alle vicende milanesi.

A far uscire dall'impasse è stata l'opera di mediazione sollecitata dal Colle (Ciampi è il presidente del Csm) e messa in atto dal numero due Rognoni insieme soprattutto al laico del centrosinistra Luigi Berlinguer e a diversi membri togati di ogni corrente della magistratura. Di Berlinguer è infatti l'emendamento al testo sul quale il giorno prima il plenum non era riuscito a trovare l'accordo. Emendamento che non ha eliminato la parte contestata dai membri laici del centrodestra (quella sulla legittimità del segreto opposto dai pm agli ispettori), ma l'ha soltanto spostata nella parte iniziale del testo, lasciando nel dispositivo solamente principi di carattere generale e nessun riferimento ai fatti di Milano.

Tanto è bastato ai laici del Polo per rimanere seduti al loro posto e partecipare alla votazione. Possibile? Possibile se, come dice qualche consigliere, il rischio era un vero e proprio strappo istituzionale che lo stesso Ciampi avrebbe esortato ad evitare con ogni mezzo (per qualche altro membro togato il presidente sarebbe invece stato «anche troppo prudente» in questa vicenda). Possibile, «visto quanto uscito sulla stampa su alcuni di loro», maligna un esponente di Magistratura democratica facendo riferimento a un articolo di Marco Travaglio sul laico eletto in quota Forza Italia Giorgio Spangher. «Stanno sotto botta, non sanno che fare, ora non possono lasciare l'aula», spiega qualcun altro. E c'è anche chi racconta di aver sentito di buon mattino a Palazzo dei Marescialli le urla degli altri laici del Polo, che se la prendevano con lo stesso Spangher: «Da quello che usciva dalla stanza sembrava che neanche loro sapessero che avesse firmato tre pareri pro veritate per conto degli eredi Rovelli. E sembrava che non avessero reagito troppo bene alla notizia di questo suo doppio ruolo».

Difficile dire comunque quale sia il reale motivo che ha portato i cinque membri laici del Polo a ritirarsi

“ La mediazione Rognoni, ispirata da Ciampi, ha fatto sì che anche i membri laici del Polo votassero, non facendo mancare il numero legale ”



Giusta dunque l'opposizione del segreto investigativo sul fascicolo 9520 Il vicepresidente: è stato evitato lo scacco istituzionale ”

## «Boccassini e Colombo hanno rispettato la legge»

Il Csm dà il suo sostegno ai due pm. Anche se il documento è stato votato per parti separate



Il vice presidente del Csm Virginio Rognoni durante il dibattito di ieri pomeriggio al plenum

Schiavella / Ansa

### la splendida settimana di Berlusconi

Il periodico britannico The Economist dedica nell'edizione in edicola oggi un articolo al presidente del Consiglio italiano in cui riassume, in tono sarcastico, i punti salienti della settimana di Silvio Berlusconi. «È stata davvero una settimana splendida per Silvio Berlusconi», esordisce l'articolo, intitolato «Una buona settimana per Berlusconi». «Egli è stato accolto a braccia aperte nel ranch di George Bush in Texas - prosegue la testata - A casa, i legislatori hanno approvato due disegni di Legge che gli permetteranno di sostenere che il suo Governo ha affrontato i problemi collegati tra loro della concentrazione nei media e del conflitto tra i suoi ruoli di capo ("head") del Governo italiano e proprietario del più grande network televisivo del Paese.

Infine, scrive l' Economist, «due procuratori, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, i quali lo avevano perseguito legalmente per presunta corruzione di giudici prima che egli entrasse in politica, sono stati messi sotto inchiesta e adesso loro stessi rischiano di essere processati. Non sorprende che il famoso sorriso fosse più ampio del solito».

The Economist

re la minaccia di paralizzare il plenum e a dare il loro contributo all'approvazione del documento che di fatto approva totalmente l'operato della Boccassini e di Colombo e contrasta fortemente con le conclusioni dell'inchiesta ispettiva ordinata da Castelli a seguito dell'esposto di Previti. Una volta che si sono visti bocciare dal plenum la pregiudiziale avanzata da Giuseppe Di Federico (eletto in quota Forza Italia) che aveva sostenuto l'incompatibilità del Consiglio ad affrontare la questione e il rischio di «interferire» con l'indagine della Procura di Brescia, e poi la proposta di Mariella Ventura Sarno (eletta in quota Lega) di rimandare la discussione a settembre, ai laici del Polo non è rimasto che chiedere come unica condizione di votare il documento per parti separate. Dopodiché, tranne Spangher

che non ha partecipato al voto e Di Federico che aveva lasciato l'aula dopo che era stata respinta la sua pregiudiziale, hanno votato contro la parte contenente i riferimenti alle vicende milanesi (approvata a maggioranza con 17 sì, 3 no e due astensioni) e a favore del resto, vale a dire il dispositivo, approvato all'unanimità, in cui si afferma tra le altre cose che i pm «possono nella loro autonomia e indipendenza, opporre il segreto investigativo spiegando le ragioni della propria scelta professionale» e che «le questioni attinenti alla interpretazione delle norme processuali appartengono alla giurisdizione».

Un risultato che lascia soddisfatti tutti i membri togati, quelli laici del centrosinistra e soprattutto Rognoni, secondo il quale l'organo di autogoverno della magistratura «esce rafforzato» dalla seduta di ieri. Innanzitutto perché è stato evitato il rischio di una paralisi che sarebbe stata uno «scacco istituzionale»: «C'è stata ampia convergenza nel ritenere che il pm nella sua responsabilità e sulla base di una scelta processuale che deve essere motivata può opporre il segreto investigativo agli ispettori», dice entrando nel merito del testo e sottolineando che «non interferisce con l'indagine penale in corso a Brescia». Poi, aggiunge il vicepresidente del Csm, perché il risultato positivo è stato raggiunto grazie all'atteggiamento avuto al plenum da tutti i consiglieri, compresi i laici del Polo, ai quali riconosce «grande lealtà» (questo nonostante Spangher durante il dibattito avesse definito il 9520 «strumento di manipolazione dei procedimenti») e accusato la maggioranza del Csm di voler avallare e dunque «coprire» questa prassi. Frutto di una mediazione del capo dello Stato? Risponde Rognoni: «Il Csm ha agito in piena autonomia. Certo credo che la risoluzione faccia piacere a Ciampi, come a tutti i cittadini, piuttosto che il nulla di fatto e cioè la paralisi delle istituzioni».

E mentre l'ex capo dello Stato Scalfaro critica il «bombardamento nei confronti dei magistrati» («il sospetto che siamo di fronte a una pagina pesantemente politica c'è»), a rovinare il clima di soddisfazione generale ci pensa Fragalà (An) che parla di «gravissima interferenza del Csm sull'inchiesta della Procura di Brescia» e chiede un intervento di Ciampi e Saponara (Fi), che accusa il Consiglio di essere «politizzato». Una critica respinta con decisione dallo stesso Rognoni: «Non siamo la cinghia di trasmissione di nessuno».

## Previti e Berlusconi si sentono «parti offese»

Mossa dei loro avvocati nel procedimento bresciano: serve per mettere le mani sull'inchiesta

MILANO Se ancora c'era qualche dubbio ora la nuova strategia della coppia Previti-Berlusconi è chiara. Proprio ieri i loro avvocati si sono presentati alla procura di Brescia e si sono costituiti parte offesa, nell'eventuale processo che verrà fatto nei confronti dei pm milanesi Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Gli accusatori di Previti e Berlusconi adesso sono indagati per abuso d'ufficio in relazione alla gestione del fascicolo 9520/95, quello relativo alle indagini sulla corruzione dei giudici romani, e già questo per gli onorevoli imputati è un successo. Ma la mossa di costituirsi parte offesa è un grimaldello che consentirà ai loro avvocati di mettere le mani sugli atti dell'inchiesta bresciana, ap-

pena questi vengono depositati e dunque sono pubblici (per le parti appunto e non per chiunque).

Ora bisognerà vedere quali atti richiederà Brescia a Milano e se davvero sequestrerà il fascicolo della discordia, come vorrebbero le «parti offese». Già ieri l'inchiesta è entrata nel vivo. Nel pomeriggio ufficiali di polizia giudiziaria si sono presentati al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano, dove hanno sede gli uffici della Procura, per chiedere ai procuratori aggiunti Corrado Carnevali e Angelo Curto informazioni riguardo alla gestione del fascicolo 9520, allo scopo di verificare quanto sia legittima l'opposizione del segreto, da parte dei pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. In pratica

non chiedono atti relativi al contenuto del fascicolo, ma solo quelli che riguardano la sua gestione. Il fatto che si ritiene anomalo è che questa inchiesta, dalla quale sono scaturiti i processi a carico di Previti e Berlusconi, sia ancora aperta (per uno stralcio contro anonimi) a distanza di otto anni dal suo avvio. Il capo della procura bresciana Giancarlo Tarquini ha quindi chiesto informazioni finalizzate all'acquisizione di «atti procedurali». Detto in italiano, atti che riguardano la storia di questo fascicolo, le richieste di proroga, le risposte del gip e non il suo contenuto investigativo.

Mentre i magistrati fanno il loro mestiere, gli avvocati continua-

no a cantar vittoria e ad usare come laica l'indagine bresciana per chiedere che i due pm abbandonino i processi. I legali di Previti minacciano: se non lo faranno loro saremo noi a chiedere al procuratore e al procuratore generale di allontanarli. E Niccolò Ghedini, il difensore di Berlusconi, ieri è andato a Brescia a cercar di dettare la linea al procuratore Tarquini: «Auspico che i magistrati bresciani acquisiscano presto tutto il fascicolo e che questo sia uno dei primi atti della procura di Brescia». Tarquini però ha limitato l'incontro ad una visita lampo: «spiacente, non posso ricevervi, causa inderogabili impegni istruttori». Gli avvocati di Previti hanno anche depositato una memoria che ripre-

corre tutte le doglianze fatte nei processi Imi-Sir e Sme. In altri termini, non essendo riusciti ad ottenere il trasferimento dei processi milanesi a Brescia, ora tentano di usare questa procura per paralizzare ciò che resta dei procedimenti ancora aperti. Tra l'altro lo fanno senza correr rischi: se le accuse nei confronti di Boccassini e Colombo si rivelassero infondate, gli accusatori rischierebbero un'accusa per calunnia. Ma in questo caso gli accusatori sono gli amici di Previti e Dell'Utri, i membri del fantomatico «Comitato nazionale per la Giustizia» che hanno presentato l'esposto che ha dato origine all'inchiesta. Quelli che rischiano sono loro. Previti e Berlusconi sono solo parte offesa. s.r.

Il «Comitato per la giustizia»: l'esposto un fatto tecnico, non politico. Dicono: lo abbiamo fatto per i tanti signor Rossi perseguitati dai giudici

## Il forzista Borrione fa il garantista: non conosco gli imputati

ROMA «Fatto tecnico, strettamente, squisitamente tecnico» la denuncia contro i pm Boccassini e Colombo: fosse per lui volerebbe basso in conferenza stampa il pacioso avvocato Giacomo Borrione, presidente del Comitato nazionale giustizia che ha promosso l'iniziativa («modesto avvocato civilista di Perugia, massone da 33 anni, - e 33 significa tante cose in quegli ambienti - ma della massoneria spirituale, non di quella che si occupa degli affari», ma si nel tempo libero anche «responsabile Giustizia di Forza Italia in Umbria»). «Siamo trenta, appena trenta i soci del Comitato nazionale che è sorto nell'ottobre 2001 per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla riforma della giustizia». Per fare «una cosa utile».

Una cosa utile per Previti e Berlusconi? «Previti non l'ho mai conosciuto; è una cosa utile ai tanti signori Rossi, che sono massacrati da centinaia di fascicoli tenuti segreti per anni e anni, come quelli dei pm di Milano».

Ma, attenzione, signori Rossi con la «r» maiuscola, si raccomandano subito agli altri soci - attempati e compiti - attorno al tavolo rettangolare di un grande studio di avvocati, a palazzo Torlonia, dietro piazza di Spagna. «Rossi», non «rossi», per carità: perché a leggere il programma del comitato si scopre che quelli del Comitato ce l'hanno con «un sistema giudiziario classista mirato all'accanimento contro i colletti bianchi e al perdono verso la criminalità comune e comunista».

Chi è l'autore di questa prosa? Non Borrione, che ha l'aria di non aver mai letto questo testo, ma il vicepresidente del comitato, Giancarlo Lehner, giornalista di lungo corso (collaboratore del Giornale berlusconiano, autore di libri-inchiesta sulla giustizia pro Berlusconi per la berlusconiana Mondadori). Ricorda con nostalgia i bei tempi in cui la sinistra (il Pci e il Psi di cui faceva parte per l'osservanza craxiana) combatteva battaglie garanti-

ste in favore di fior di veri delinquenti, come quell'assassino di Egidio, come il mostro di Primavalle, come il biondo della spider rossa. Oggi gli eredi del Pci sono giustizialisti e forcaioli, lui - erede del Psi - ammette: «Ho partecipato alla presentazione del sito on line di Previti, è vero, e mi hanno affidato una rubrica, anche se non ne so molto di computer. Io sono uno storico, uno storico del gulag sovietici. Ma quando a un giornalista offrono uno spazio...».

Giancarlo Lehner: abbiamo letto sui giornali certe notizie e ci siamo detti ecco che c'è da fare ”

### Financial Times

Silvio Berlusconi è «un improbabile riformatore» che dovrebbe trarre ispirazione da Richard Nixon, «un altro leader con problemi d'immagine» che stupì il suo paese e il mondo con la storica apertura alla Cina comunista. È quanto si legge sui Financial Times in un articolo pubblicato ieri nella rubrica dei commenti a firma di Moses Naim del Foreign Policy Magazine e intitolato «Berlusconi potrebbe imparare un trucco da Nixon».

Il settore privato italiano - argomenta l'articolista - ha bisogno di riformare urgentemente il suo sistema societario e la sua struttura della proprietà e «solo il governo può promuovere i cambiamenti necessari per liberare il potenziale degli imprenditori italiani». Dopo essersi chiesto se «Berlusconi può essere il leader politico che porta le pratiche imprenditoriali d'Italia nel 21esimo secolo», il quotidiano della City scrive: «il suo impero imprenditoriale soffrirebbe certamente se l'economia italiana diventasse più trasparente e responsabile, con meno tolleranza per i flagranti conflitti di interesse e più voglia di competizione. Questo potenziale costo fa di lui un improbabile riformatore. Ma del resto Richard Nixon fu un improbabile presidente per avvicinare la Cina all'occidente».



Dicono che è successo tutto per caso. Hanno «letto notizie di stampa con certe deposizioni a Milano, quella del presidente del Consiglio in particolare, e ci siamo detti, ecco che c'è da fare. Una paginetta di denuncia, per raccomandata». Borrione surrealmente se la prende con le Poste: «Non m'è ancora tornato l'avviso di ricevimento e perciò il mio amico Lehner non conosce il testo. È stato lui a leggere la notizia dell'inchiesta su Telegiornale, poi ve-

Giancarlo Lehner: una volta la sinistra faceva battaglie garantiste. Oggi è diventata forcaiola ”

do sul Corriere la fotocopia del provvedimento con il timbro della procura» «...un reato anche quello», ringhia Lehner. Non vorrete mica denunciare anche i pm di Brescia? Gelo.

Si annunciano altre iniziative. Ancora sono stati segnalati per l'azione disciplinare Caselli, per un articolo sull'Unità. Borrelli per le dichiarazioni sulle rogatorie, ma il ministro non ne ha fatto nulla. Ancora. Adesso sulla spinta dell'inchiesta di Brescia, il Comitato promuoverà una «pesante» azione di sostegno al pm Cordova di Napoli, perché invisato a Bassolino, e raccoglierà firme per un disegno di legge di iniziativa popolare per ripristinare l'autorizzazione a procedere. «Il sistema è troppo squilibrato». E così che si fa strada la «criminalità comune e comunista». Oggi non è più l'ora di difendere gli Egidio, i Bozano, i «mostri» di quartiere. Ma i «colletti bianchi» perseguitati, che a volte offrono «spazi» ai giornalisti. Per fatti tecnici. Squisitamente. v. va.